

---

# *I viaggi di Sberazade*



Maggio

---

# L'insostenibile leggerezza dell'Arte: Baudelaire a 200 anni dalla sua morte

di Lorenzo Bedoni

Nel suo «Eutanasia della critica» Mario Lavagetto racconta di quando, giovane ragazzo all'ultimo anno di liceo, gli capitò di assistere a una lezione su Leopardi tenuta da Giuseppe Ungaretti, che era allora titolare della cattedra di letteratura moderna e contemporanea presso la Sapienza di Roma. Il grande poeta declamò «Alla luna» con la consueta maestria; poi, dopo una breve pausa di silenzio, commentò: «È meraviglioso, non c'è proprio niente da dire», e rilesse semplicemente il testo fino al termine della lezione; tutto per lo sconcerto del giovane Lavagetto, che si sarebbe giustamente aspettato quantomeno un breve commento tecnico da parte del professore.

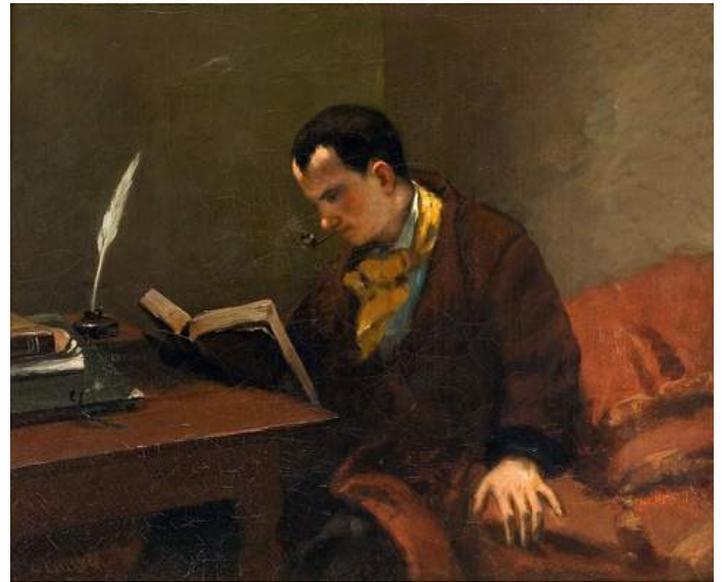
L'impresa più complicata che si possa immaginare è produrre un discorso a partire da un'opera di genio. George Steiner, celebre per la sua visione dell'arte come urgenza e necessità ineludibile dello spirito, sosteneva addirittura come fosse preferibile (benché per ovvi motivi impossibile nella pratica) farsi eco intenzionale di un grande testo, riscriverlo parola per parola, come se non fosse mai stato scritto. Ecco, dunque, come quest'annosa problematica si ripresenta, in scala ridotta, nel momento in cui scrivo queste righe con lo scopo di ricordare Charles Pierre Baudelaire a 200 anni dalla sua morte.

La prima tentazione, fortissima, è appunto quella di perdersi nel citazionismo: i versi del poeta sono parole care, usate carte. La lettura de *I Fiori del Male* è un viaggio nell'inverno e nella notte, in un perenne crepuscolo rischiarato a tratti da un barlume di lanterne; ma nessuna lanterna può illuminare a lungo l'animo irrequieto di chi ha guardato negli occhi ridenti della vita solo per scoprirvi, ben celate sul fondo, le orbite vuote di un cadavere. Così l'opera magna di Baudelaire ha in sé quella ciclicità che è marchio dell'infinito. Se la prima disgrazia dell'esistenza è quella di venire al mondo (dirà poi un celebre Sileno: «Il meglio per te è assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non essere, essere niente») allora la vita non è, per i cuori sanguinanti, che una successione di dolori senza fine, intervallati da effimere illusioni.

L'arte, l'amore, le distrazioni della città, le ebrezze del corpo e della mente: sempre, al termine di queste brevi esaltazioni, l'*ennui*, mostro delicato che più è represso e più devasta, torna a reclamare l'imperio sulla mente del poeta.

Rileggendo questo breve testo mi accorgo di aver scritto esattamente ciò che mi ero ripromesso di non scrivere: poche e banali considerazioni su una tra le più controverse opere (e tra i più controversi autori) della storia della letteratura. A mia parziale discolpa, l'irriducibile complessità dell'argomento affrontato; come tentativo d'ammenda, in puro spirito steineriano, le parole del poeta:

*Verse-nous ton poison pour qu'il nous réconfort!  
Nous voulons, tant ce feu nous brûle le cerveau,  
Plonger au fond du gouffre, Enferrou Ciel, qu'importe?  
Au fond de l'Inconnu pour trouver du nouveau!*



Ritratto di Charles Baudelaire, Gustave Courbet, 1849

## I viaggi di Sherazade

Maggio 2021 ★ Anno 1 - Numero 3

<https://associazionesherazade.it>

[info@associazionesherazade.it](mailto:info@associazionesherazade.it)



facebook



Instagram



## Dalle cime agli abissi

### Ritratto di un filosofo: Pietro Ceretti

*di Sofia Borrello*

Pietro Ceretti nacque a Intra il 24 agosto 1823 da Caterina Rabbaglietti e Pietro, di famiglia alto-borghese.

Il padre, poiché non intenzionato a occuparsi dell'azienda di famiglia, ricevette da suo padre Pietro Maria Ceretti un'ingente somma come liquidazione e si dedicò, quindi, alla città ricoprendo cariche amministrative.

Come era in uso per la classe borghese, il futuro filosofo venne educato privatamente dai sacerdoti, compì i suoi studi al Seminario di Arona, dove fu insofferente ai metodi didattici tradizionali e alla rigida disciplina cui dovette sottostare. Solo successivamente in lui si animò il desiderio di conoscenza e sviluppò una vera passione per il latino e per lo scrivere poesie in versi. Continuò gli studi al Collegio dei Gesuiti a Novara, dove visse più serenamente gli anni di studio e ne uscì primo della classe di retorica nel 1840. Ceretti non continuò gli studi all'università per volere dei genitori che temevano un decadimento vizioso e religioso.

Avrebbero voluto che il figlio aiutasse il padre nel lavoro, e così fu per un breve periodo, ma Pietro si annoiò presto e incominciò a vagare per montagne e laghi, contraendo l'amore per la solitudine e la meditazione. Un compromesso, anche per evitare che il figlio si cimentasse in azioni pericolose, come suo solito, fu il viaggio di autoformazione in Toscana. Qui, Pietro, divenne un poeta romantico: frequentò i letterati nelle maggiori biblioteche, studiò il tedesco per amore di Schiller e l'inglese per amore di Byron, scrisse e tradusse poesie. Inoltre, frequentò lezioni private di fisica, letteratura latina e letteratura greca, ma soprattutto iniziò a studiare da sé. Lo studio autodidatta, infatti, è una peculiarità della sua conoscenza, soprattutto negli studi filosofici, e questo segnò profondamente il suo modo di pensare. La varietà dei suoi studi, quello spaziare lo sguardo in ogni campo del conoscibile non si deve considerare come un appagamento di un puro e semplice bisogno di



*Ritratto di Pietro Ceretti*

cultura, ma come esplicitazione di un bisogno più profondo: quello di interpretare la realtà. Dal 1844 al 1848 viaggiò in solitudine per l'Europa, a piedi come un vagabondo, ma sempre sostenuto economicamente dalla famiglia. Visitò l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia, l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, la Danimarca, l'Olanda e la Germania. Non aveva una meta di viaggio particolare, poiché lo scopo era viaggiare «come i saggi antichi, per vedere la varietà degli uomini e dei loro costumi».

Pietro Ceretti era un uomo dai molti interessi: viaggiava, passeggiava e meditava nella natura, scriveva di filosofia, ma anche poesie, romanzi sociali, idee riformatrici pedagogiche e civili. Era anche un uomo semplice, che non si interessava di vita mondana e agiatezze, ma era profondamente appassionato di musica: suonava flauto, violino, arpa e pianoforte; l'uomo vestito da campagnolo aveva l'anima elevata ed educata al bello. Era anche un abile nuotatore e un barcaiolo che sfidava le onde, un uomo solitario che mal tollerava il rumore e, probabilmente, anche un po' misantropo. Fu una persona molto irrequieta, ma questo era anche il frutto della sua concezione filosofica della vita volta a combattere la deleteria noia e a superare il pessimismo, causa morale di molte amarezze. Prescindendo dalle opere filosofiche, la cui più nota è *Pasaelogices Spacimen*, egli fu autore di molti altri scritti, se non pregevoli certo singolari quasi sempre. Compose molte liriche, due pometti quali *Eleonora di Toledo* e *Pellegrinaggio in Italia*, poi *Grullerie poetiche* e *Ultime lettere di un profugo*, un poema burlesco come *Avventure di Cecchino*, commedie, favole, novelle, romanzi sociali tra i quali *Don Simplicio e Gregorio* e fu uno scrittore autobiografico con *La mia celebrità*. Da una poesia sostanzialmente sentimentale passò ad una poesia riflessiva, poi si votò alla filosofia per quell' irresistibile curiosità che aveva circa le ragioni essenziali delle cose. Hegel fu il filosofo che maggiormente lo ispirò: si basò infatti sul sistema hegeliano, per poi andare oltre e formulare un pensiero autonomo. Pietro Ceretti è stato viaggiatore vagabondo, a metà tra il letterato e il filosofo che è stato, anche ad avviso di Luigi Pareyson, una «notevole figura del

secondo Ottocento piemontese», anche se una figura particolare, considerato fuori dalle righe e soprannominato «il pazzo» dai suoi compaesani per via delle sue dinamiche avventure. I viaggi di Pietro si diradarono col matrimonio nel 1845 con la pavese Amalia Valsassori. La morte di quest'ultima, avvenuta il 15 marzo 1858, lo segnò profondamente, tanto da avere pensieri suicidi. Dedicherà i successivi anni alla crescita dell'amata unica figlia Argia, per poterle garantire il miglior futuro possibile. Nel 1874 il filosofo di Intra accusò i primi sintomi di quella malattia che lo accompagnerà per i successivi dieci anni, fino alla morte. Tre anni dopo la capacità di scrivere era compromessa e si dovette avvalere di amanuensi per la scrittura dei suoi pensieri, che furono sempre prolissi e continui. Dopo la sua morte, avvenuta il 28 luglio 1884, la figlia Argia si dedicò alla celebrazione della memoria del padre. Iniziò incaricando Pasquale d'Ercole della pubblicazione delle sue opere, per poi scrivere personalmente a letterati e filosofi inviando i libri del defunto genitore senza mai avere quel riconoscimento culturale che ambiva per il padre. Nel 1907 la nascente Biblioteca Popolare di Intra venne intitolata a Pietro Ceretti, rinsaldando il legame vigente tra una biblioteca cittadina e la storia della città a cui appartiene, evidenziandone il ruolo di conservazione della memoria locale. Nel 1910, alla morte di Argia Franzosini Ceretti, la biblioteca personale del padre e i suoi oggetti personali furono donati alla neonata Fondazione Pietro Ceretti con sede presso la Biblioteca Civica di Verbania, la quale attualmente conserva i libri del filosofo di Intra.

“

Non oserei staccare una foglia, cogliere un fiore, uccidere il minimo animalucolo, se non in virtù di uno scopo che la mia coscienza riconosca più nobile della foglia, del fiore, dell'animale.

Pietro Ceretti

”



“

Le cause dell'infelicità sono nell'uomo stesso e si combattono attraverso un sano attivismo di cui sono forme lo studio, il lavoro, lo sport e i viaggi.

Pietro Ceretti

”

### Bibliografia

Vittore Alemanni, *Pietro Ceretti. L'uomo, il poeta, il filosofo teoretico*, Milano, Ulrico Hoepli 1904.

Pasquale D'Ercole, *Notizia degli scritti e del pensiero filosofico di Pietro Ceretti accompagnata da un cenno autobiografico del medesimo intitolato La mia celebrità*, Torino, Utet, 1886.

Fiorenzo Ferrari, *Il filosofo di Intra. L'idealismo di Pietro Ceretti*, in «Verbanus 31. Rassegna per la cultura l'arte la storia del lago», a cura di Benito Mazzi, Verbania, Alberti Editore, 2010.



## Studio d'artista

### Villa Taranto: il giro del mondo in un giardino

di Gaia Moriggia

Quella del giardino è un'arte antica: risale già all'epoca degli Egizi e dei Babilonesi. L'architettura del giardino cambia e muta a seconda dell'epoca storica, della moda e anche della sua funzione. Per esempio, i giardini monastici del Medioevo contavano la presenza di numerose erbe officinali e mediche. Con l'Umanesimo i giardini assunsero forme sempre più geometriche e si popolarono di piante rare come aranci, limoni, cedri, ciclamini e giacinti. Nello stesso periodo iniziarono a prendere piede anche i primi studi di botanica. A partire dal Cinquecento cascate, ninfe e grotte andarono a inserirsi nel disegno architettonico del giardino, sempre più simbolo di forza e potere. Giochi d'acqua e labirinti, che possiamo trovare nei giardini dell'Isola Bella e di quella Madre, sono la piena rappresentazione dello stile barocco. È solo nell'Ottocento che il Giardino all'Inglese con le sue piante esotiche trova posto nei parchi e in particolar modo in quelli sulle sponde del Lago Maggiore, tra cui anche Villa Taranto.

Sulle orme della Regina Vittoria il turismo inglese, a partire da metà dell'Ottocento, aveva trovato nel Lago Maggiore una tappa fissa per la villeggiatura. Questo flusso incrementò ancor di più con la costruzione e apertura della linea ferroviaria del Sempione che dal 1906 aveva messo Milano in diretto collegamento con l'estero passando proprio lungo la nostra sponda del lago. Non tutti trascorrevano le vacanze nell'ambiente alberghiero: la maggior parte dei turisti preferiva infatti "personalizzare" la villeggiatura con l'acquisto di ampi appezzamenti di terreno e la costruzione di ville private con giardino. Il terreno su cui, negli anni '30, verrà costruita Villa Taranto era stato di proprietà del conte Alessandro Orsetti; un dono per il figlio malato di tisi nella speranza che il clima salubre del lago potesse trarre giovamento ai suoi polmoni delicati. "La Crocetta" - così chiamata dal nome stesso del territorio su cui era sorta - fu venduta nel 1900 a una signora inglese, moglie del marchese di Sant'Elia (di origini sarde e maestro di cerimonie del re Vittorio Emanuele III).

La donna ampliò la villa, allora molto simile a uno *château* francese, con diverse nuove stanze; acquistò inoltre un vicino edificio con giardinetto e una striscia di terreno, al fine di poter avere un accesso anche dalla strada. Nel 1929 la Marchesa, dopo la morte della madre, decise di vendere e di trasferirsi a Dover. Caso volle che durante un viaggio sul celebre Orient Express (proprio quello del romanzo di Agatha Christie) un certo Neil McEacharn lesse tra gli annunci immobiliari del *Times* un'offerta interessante circa una villa con parco in vendita a Pallanza. Nel 1931, dopo un breve sopralluogo, firmò tutte le pratiche e ne divenne il proprietario.



La fontana dei putti

Nato a Garlieston il 28 ottobre 1884 da famiglia scozzese di antichi e nobili natali, Neil visse sin dall'infanzia nell'agio. Il padre era il fondatore di una compagnia di navigazione che commerciava principalmente con l'Australia, dove possedeva ricche miniere di ferro e carbone; la famiglia distribuiva inoltre lana scozzese in tutta Europa. Una stirpe di viaggiatori, insomma, caratteristica che possiamo ritrovare anche nello stemma di famiglia: uno scudo con veliero e con la scritta latina "Per mare per terras".

A soli sedici anni Neil intraprese un viaggio intorno al mondo, arrivando persino alla corte dell'imperatore del Giappone. Questi pellegrinaggi gli permisero di portare avanti una delle sue passioni più grandi: la botanica. Fu un cacciatore di specie rare e sconosciute da importare in Europa, mostrare e diffondere.

Il suo primo lavoro importante fu la sistemazione dei giardini del castello di Galloway House, ereditato alla morte del padre. Non soddisfatto degli esiti ottenuti, forse anche a causa del clima, il Capitano decise di cercare, in Italia, terreni capaci di realizzare i suoi sogni più sfrontati. La Crocetta sembrava proprio il luogo perfetto. Il Capitano rimodernò la villa e la battezzò con il nome di Villa Taranto, in omaggio a un suo antenato che era stato maresciallo di Napoleone e che aveva appunto ricevuto da questi il titolo di duca di Taranto. L'aspetto odierno non è certo frutto di uno spontaneo lavoro della natura, ma il risultato di un duro lavoro di trasformazione, intrapreso dal Capitano al fine di creare dei microclimi diversificati ma allo stesso tempo paesaggisticamente armoniosi e non monotoni. I tratti originali delle terre del Verbano non sono però spariti completamente dal grande giardino: all'interno del muro che

cinge i margini irregolari è rimasto infatti un castagno piantato nel XVIII secolo come testimonianza della nascita del parco (la cui presenza rievoca i numerosi castagni che in passato popolavano il pendio della Castagnola), poche conifere, qualche magnolia e due antiche qualità di camelia. La precedente vegetazione (alberi infestanti come bambù e robinie) fu eliminata, e al suo posto vennero create terrazze, scalinate e specchi d'acqua. Il giardino all'italiana antistante la villa fu sostituito da un prato sempreverde, il cui segreto risiedeva nella qualità della graminacea: l'*Agrostis stolonifera* ha infatti la particolarità di resistere alle alte temperature e alla siccità e di bloccare la crescita di malerbe. La veduta del lago e delle montagne fu incorniciata da ciliegi giapponesi, magnolie, pruni a fiori rosa e azalee.

Data l'enorme mole di lavoro il Capitano avvertì, fin dai primi anni del suo soggiorno, la necessità di avere un collaboratore qualificato. Nel 1934 Henry Cocker divenne infatti primo giardiniere della villa e in seguito socio onorario della Royal Horticultural Society.

Le piante arrivavano da ogni parte del mondo, in modo particolare dai ricchi vivai inglesi, dai giardini reali di Kew, di Edimburgo e della già citata Royal Horticultural Society. Ma anche da Francia (ditta Vilmorin), Germania, Spagna, Europa Orientale, Giappone, Sud Africa, Stati Uniti e Australia. Anche floricoltori italiani furono coinvolti nell'impresa: la contessa Senni di Roma, fondatrice della società italiana "Amici dei fiori", regalò numerose varietà di iris e il principe Borromeo donò due rare piante di *Metasequoia glyptostroboides*. "Ancora nel 1944, si credeva estinta; ne restavano solo esemplari fossili risalenti all'età mesozoica, 200 milioni di anni fa". Il Capitano non tenne tutti questi preziosi cimeli



“

Come per molte altre persone, la mia attività di giardiniere incominciò da bambino quando seminai in un piatto sopra una pezza di flanella un sacchettino di semi di senape e crescione. Ebbi poi la fortuna di crescere in un tempo in cui ai bimbi si insegnava la botanica tanto quanto l'ortografia permettendomi così di scorgere un mondo meraviglioso in una semplice margherita.

Neil McEacharn

”

per sé, anzi stabilì una fitta rete di scambio internazionale di semi con gli orti botanici più importanti. Tutte queste meravigliose piante necessitavano un grande quantità d'acqua: nel 1934, con la morte del vivaista che coltivava la parte sud-est della collina, McEacharn acquistò il terreno e vi costruì un grosso serbatoio che gli permise anche la realizzazione di grandi vasche per fiori di loto e ninfee. Neil raccolse in un diario i nomi di tutte le piante presenti nel giardino; un catalogo che dovette aspettare il 1963 per poter essere stampato con tutte le sue 8500 voci. Particolarmente interessante è la tradizione inglese di dedicare agli ospiti di notevole importanza un albero piantato in loro onore. La piantagione di alberi che recano il nome di questi illustri visitatori è situata nel prato sottostante il "Giardino d'inverno", dove crescono specie tropicali. Tra queste troviamo: la regina Margaret d'Inghilterra con la sua *Picea breweriana* e la magnolia di Margaret Thatcher piantata nell'88 quando fece visita a De Mita (allora capo del governo).

Dal momento dell'acquisto il Capitano abbandonò la sua amata villa solo agli albori della Seconda Guerra Mondiale, che lo trattenne in Australia per sei lunghi anni. Nel 1962 donò i giardini allo Stato italiano, con la clausola che restassero a suo uso privato fino alla sua morte. L'apertura dei giardini al pubblico iniziò quand'egli era ancora vivente; il suo impegno nel renderli ancora più belli, coltivando nelle bordature migliaia di piante fiorifere tra cui i variopinti tulipani, non venne mai meno. Questa nuova veste fece guadagnare alla villa l'appellativo di "giardino novecentista" perché là "il Novecento folgorava con ricchezza di colori, sfarzo di tinte, stilizzazioni geometriche, floreali". Nel 2014 Villa Taranto è stata eletta dal sito *Buzzfeed* come il giardino più bello del mondo. Colgo quindi l'occasione per invitare i nostri lettori a dedicare un pomeriggio ad ammirare le sue bellezze, a sentire come, passo dopo passo, le fragranze cambino e i colori e le forme non smettano mai di sorprendere.

### Bibliografia

Carola Lodari, *Villa Taranto. Il Giardino del Capitano McEacharn*, Umberto Allemandi & C., 1991.

Neil McEacharn, *I giardini di Villa Taranto*, Fratelli Fabbri Editori

*Dimore di Lago: Ville storiche, parchi, personaggi della sponda piemontese del Lago Maggiore*, Andrea Lazzarini Editore.

Avenire, "Non toccate la magnolia della Thatcher", 24 giugno 1993.



*La statuetta del "Pescatore" è una delle cinque copie del bronzo modellato nel 1876 dallo scultore napoletano Vincenzo Gemito.*

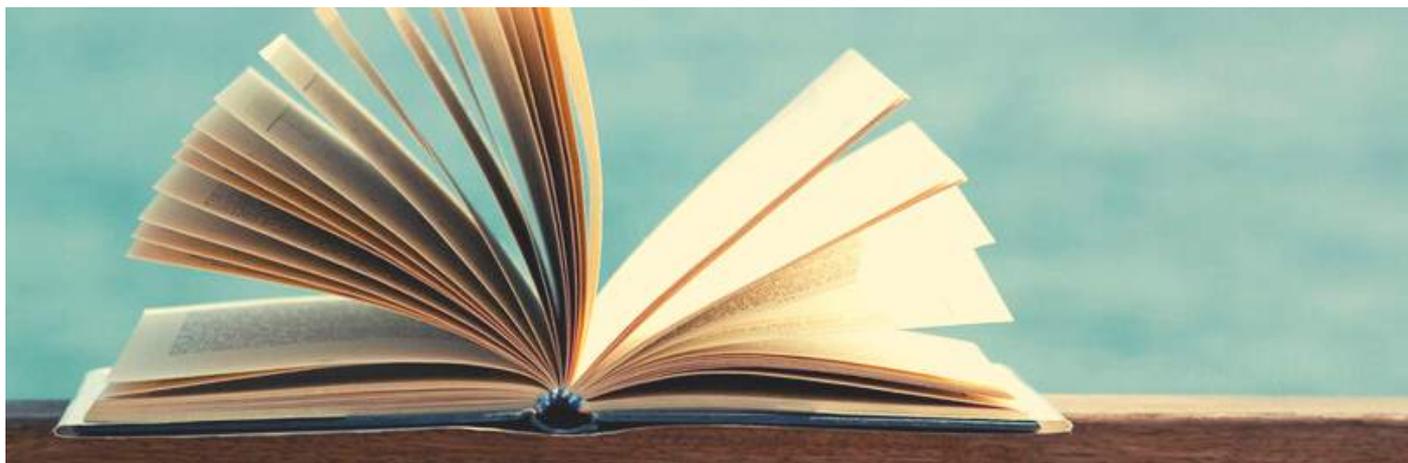


*"I have made this gardens, my occupation and my adventure"*



La loro cura è affidata all'Ente Giardini Botanici di Villa Taranto, il quale non solo conserva l'eredità del capitano scozzese ma ne cura il continuo arricchimento con nuove varietà arboree.

Foto di Gaia Moriggia



## La classifica del mese

### Uscite di marzo

#### LA COPERTINA PIÙ BELLA



RITORNO ALL'ISOLA  
DELLE DONNE  
MOLLY AITKEN

#### L'INCIPIT PIÙ INTRIGANTE

LA FONTE DELLA  
VITA  
BERGSVEINN  
BIRGISSON



#### IL TITOLO PIÙ STRANO

FRUMENTO E  
PAPAVERI  
ANTONIA STORACE



#### LA NOVITÀ PIÙ ATTESA



IL GIOCO DELLA  
NOTTE  
CAMILLA LÄCKBERG

## Le nostre letture



**TITOLO** Quello che non ti ho mai detto

**AUTORE** Celeste Ng

**ANNO** 2015

**EDITORE** Bollati Boringhieri

**CONSIGLIATO DA:** Sofia

**PERCHÉ LO CONSIGLIO**

Ho voluto leggere questo libro dopo aver finito "Tanti piccoli fuochi" della medesima scrittrice. Questo è il primo libro che ha pubblicato, indaga anch'esso le diversità e l'ho trovato struggente. Sinceramente all'inizio ero quasi oppressa da ciò che mi veniva raccontato. È un libro che sviscera tutta la tossicità del non parlare, il dialogo cristallino è fondamentale in qualsiasi tipo di relazione.



**TITOLO** Storia della pirateria

**AUTORE** David Cordingly

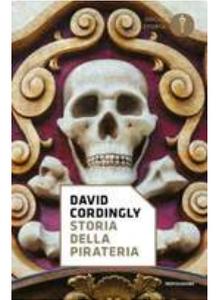
**ANNO** 2017

**EDITORE** Mondadori

**CONSIGLIATO DA:** Lorenzo

**PERCHÉ LO CONSIGLIO**

David Cordingly è uno dei maggiori esperti mondiali di storia della pirateria. Il suo stile asciutto e accattivante è perfetto per catturare il lettore, che si trova immerso, senza capire bene come, nella brezza salmastra del mare e nel rumore delle onde. Corredato di numerose cartine e appendici, il testo si rivela un ottimo primo passo per quanti abbiano intenzione di approfondire le gesta e la vita dei pirati dei Caraibi.



**TITOLO** Finché il caffè è caldo

**AUTORE** Toshikazu Kawaguchi

**ANNO** 2020

**EDITORE** Garzanti Editore

**CONSIGLIATO DA:** Gaia

**PERCHÉ LO CONSIGLIO**

I capitoli del romanzo sono quattro, così come le storie presenti: gli innamorati, marito e moglie, le due sorelle e madre e figlia. Il filo conduttore è uno solo (oltre al caffè si intende): la possibilità di rivivere un attimo della propria vita durante il quale si è presa una decisione sbagliata.

Dalle vicende personali dei personaggi si possono trarre alcuni insegnamenti, come non avere rimpianti e che ognuno è artefice del suo destino. Una lettura piacevole, a tratti malinconica.



**TITOLO** Le memorie di Adriano

**AUTORE** Marguerite Yourcenar

**ANNO** 1963

**EDITORE** Einaudi

**CONSIGLIATO DA:** Lorenzo

**PERCHÉ LO CONSIGLIO**

Esattezza storica, scrittura avvincente, riflessioni mai banali: sono questi, sintetizzando, i punti di forza di un romanzo che non può assolutamente mancare sugli scaffali di un appassionato di storia romana; ma che saprà stupire con la sua profondità anche lettori senza particolare interesse per il periodo.





*Ti piace scrivere? Hai delle rubriche da proporci?  
Vorresti collaborare con la nostra rivista?  
Scrivici a [info@associazionesherazade.it](mailto:info@associazionesherazade.it)!*



associazione  
SHERAZADE